

LA POLITICA AMBIGUA RENDE PIÙ DEBOLI LE BANCHE

FERDINANDO GIUGLIANO

LA CRISI bancaria di questi anni ha prodotto un enorme malinteso. Per molti politici italiani, gli interessi delle nostre banche sono diventati gli interessi nazionali. Invece di provare a rafforzare la solidità degli istituti di credito e mettere paletti ai salvataggi bancari, in Italia si lavora per indebolire le regole. Il nemico sono sempre le istituzioni comunitarie — la Commissione oppure la Banca centrale europea.

Questa confusione di ruoli è rischiosa per tre motivi. Prima di tutto, perché ritarda quei cambiamenti strutturali necessari affinché il sistema bancario sia in grado di reggere alla prossima recessione. In secondo luogo, perché isola l'Italia nel dibattito europeo sul futuro della regolamentazione bancaria. Infine, perché gioca pericolosamente con la fiducia dei cittadini, che potrebbero trovarsi presto a chiedersi perché sia stata salvata un'altra banca nonostante le rassicurazioni che il sistema fosse "solido".

L'ultimo esempio di questa pericolosa dinamica riguarda le nuove regole poste in consultazione dalla Bce sulle coperture dei crediti deteriorati. L'idea è piuttosto semplice: le banche dovranno mettere da parte sufficienti risorse per coprire integralmente quei prestiti che non dovessero rientrare. L'arco di tempo proposto è fissato in sette anni per i crediti garantiti da immobili, e in due anni per i crediti non garantiti, come i prestiti personali. Questi accantonamenti gradualmente permetteranno alle banche di evitare che si formino buchi eccessivi nei loro bilanci, che le renderebbero vulnerabili all'arrivo di una nuova crisi.

Si tratta di una misura che aumenterà ovviamente i costi per le banche, le quali non potranno ignorare le loro esposizioni più a rischio, come spesso hanno fatto negli anni prima della crisi. Parte di questi costi saranno scaricati sulla clientela: le aziende, soprattutto quelle che chiedono prestiti più rischiosi, dovranno pagare di più per avere credito (le più virtuose, invece, potranno beneficiare dell'inevitabile concorrenza fra le banche). Allo stesso tempo, però, maggiori accantonamenti ridurranno il rischio di dover procedere a nuovi salvataggi di banche schiacciate dal peso di crediti andati a male.

In un Paese che negli ultimi mesi ha usato una decina di miliardi di soldi pubblici per ricapitalizzare Monte dei Paschi di Siena e aiutare Intesa Sanpaolo a rilevare le attività di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza, ci si aspetterebbe forte sostegno da parte dei politici a una regolamentazio-

ne più aggressiva. Invece è subito partita una levata di scudi a difesa delle banche. Matteo Renzi ha mandato una serie di tweet in cui accusa la vigilanza europea di rendere impossibile l'erogazione di credito alle piccole aziende in un momento di ripresa e di contribuire a creare le crisi invece di evitarle. Pier Ferdinando Casini, che da qualche settimana ha cominciato a occuparsi anche di finanza in quanto presidente della commissione parlamentare sul sistema bancario, ha definito la stretta della Bce «preoccupante», invitando il governo a «prendere il toro per le corna».

La verità è esattamente l'opposto. La misura della Bce serve a evitare le crisi, non a crearle. Quanto alla tempistica, non potrebbe essere migliore. Le misure prudenziali più sostanziose vanno implementate nei momenti di ripresa economica, per evitare di doverlo fare in un momento di crisi. Come ha detto Danièle Nouy, che è a capo del Meccanismo Unico di Vigilanza della Bce, «ora che la crescita economica è tornata, dobbiamo vedere progressi significativi nella gestione dei crediti deteriorati». L'impressione invece è che per la politica italiana non ci sia mai un buon momento per rafforzare le banche: né in tempi di crisi ("si acuisce la recessione") né in momenti di crescita ("si strozza la ripresa").

La domanda di fondo è da che parte stiano i politici, di destra e di sinistra. Per mesi li abbiamo sentiti schierarsi contro le regole europee sul "burden sharing" e sul "bail in", il cui scopo è far pagare gli investitori in caso di crisi, per ridurre il coinvolgimento dei contribuenti. Alcuni si stanno già lamentando dei cosiddetti "Mrel", i cuscinetti che le autorità europee imporranno alle banche proprio per permettere di limitare il rischio di salvataggi pubblici. Si tratta di misure che inevitabilmente aumenteranno il costo di emettere obbligazioni per le banche. Tuttavia lo faranno proprio perché riducono la probabilità che sia il contribuente a ripianare i buchi.

Le banche italiane, come quelle di qualsiasi altro Paese del mondo, hanno il diritto di lamentarsi per regole che ne riducono la redditività. Ma la politica deve bilanciare l'interesse ad avere istituti di credito floridi con la tutela dei contribuenti. Renzi e Casini si impegnino piuttosto per un reale miglioramento del funzionamento della giustizia civile, che permetta alle banche di recuperare più rapidamente le garanzie a tutela dei loro prestiti. Le debolezze delle banche italiane vanno risolte, non difese.

L'autore è editorialista di Bloomberg View

© RIPRODUZIONE RISERVATA

